CANONE INVERSO

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Ricky Tognazzi
Soggetto e sceneggiatura: Graziano Diana, Simona Izzo, Ricky Tognazzi Fotografia: Fabio Cianchetti
Montaggio: Carla Simoncelli
Musica: Ennio Morricone
Produzione: Mario e Vittorio Cecchi Gori
Durata: 105'
Italia 2000
Distribuzione: Cecchi Gori

PERSONAGGI E INTERPRETI

Hans Matheson,
Melanie Thierry,
Gabriel Byrne

a cura di Matteo Pauletto



Siamo nella Praga d'oggi e un raro violino Steiner è conteso all'asta da una giovane donna e da un anziano gentiluomo, che alla fine se lo aggiudica per cinquantamila corone. La ragazza insegue il compratore per raccontargli la triste storia dello strumento, indissolubilmente legata alla sua. Ed ecco che con un salto all'indietro di trent'anni l'azione si sposta nella Cecoslovacchia del 1968, quella rivoluzionaria di Palach e Dubcek, tanto per intenderci, messa a tacere dai carri armati di Mosca. Qui la trepidante Nia Roberts somigliantissima alla prima (evidentemente sua figlia) è avvicinata dal tenebroso musicista ambulante Gabriel Byrne che a sua volta non resiste all'irresistibile tentazione di spiegare all'occasionale amica e al pubblico di come entrò in possesso del violino. Mentre l'azione si sposta di altri trent'anni, vale a dire nella Praga nazista, lo spettatore più impaziente si chiede fin dove arriverà la marcia a ritroso e se dall'ultima matrioska si profilerà San Venceslao in persona oppure un trisavolo di Zeman. Niente paura, non ci saranno altri ribaltamenti d'epoca, perché è proprio nel Paese già angosciato dalle leggi razziali che la vicenda ha la sua fase acuta. Il poverissimo aspirante violinista Hans Matheson suona con passione lo Steiner lasciatogli in eredità da un padre mai conosciuto. Inseguendo la giovanissima ma già celebre, e malmaritata, pianista ebrea Melanie Thieny, riesce ad iscriversi a un collegio per futuri musicisti figli di vip, dove incontra l'esuberante coetaneo Lee Williams. Un'amicizia che si rivelerà fatale. Canone inverso assembla un "melting cast" eterogeneo piuttosto ben scelto - graziosi gli interpreti giovani, generalmente buoni i secondi ruoli (chi l'avrebbe mai detto che Pappalardo sapesse recitare?) - dove il regista riserva a se stesso la parte del barone Blau in versione giovane, che non ha molte scene ma è cruciale per lo sviluppo di tutto l'intrigo. Dopo «Piccoli equivoci», suo primo lungometraggio del 1988, in «Ultrà», «La scorta», «Vite strozzate» Tognazzi aveva raccontato i problemi brutti dell'attualità italiana qui sceglie di cambiare rotta, facendo un film sulla vita e sulla musica, una musica



suonata e vissuta con veemenza e impeto giovanile. Le performance musicali sembrano delle sfide tutte fisiche con lo strumento per riuscire a tirarne fuori tutta la potenza. Sviscerando l'idea-guida del canone inverso (una composizione musicale eseguibile anche a ritroso), il film orchestra tutto un complesso sistema di doppi e di risonanze arcane delegato in gran parte alla parola. Soprattutto coinvolge il ritmo del racconto, incalzato dalla travolgente partitura di Ennio Morricone: ispirato sia quando compone in proprio sia quando manipola il "Clair de lune" di Debussy allo scopo di sottolineare le apparizioni del pianista Melanie Thierry. Nell'insieme, con tutti i suoi limiti, un film da vedere e da gustare.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

SABATO PROIEZIONE PROIEZIONE UNICA
IL MIGLIO VERDE
Durata:190
'Frank Darabont firma la sua seconda regia e il felice connubio di "Le Ali della Libertà" si rinnova: scenografo, tecnico del suono e musiche appartengono al primo come al secondo film. In gergo carcerario il miglio è il tratto che porta dalla cella del condannato alla camera della morte, verde per il colore del pavimento.
Il Miglio Verde esprime uno spaccato di vita carcerario profumato di magico, ed evoca con le immagini delle serate di Hanks rischiarate da una calda e opaca luce di una lampada ad olio, in compagnia della radio, un mondo di spiritualità che ci avvicina molto al senso più profondo del Natale.
Va, inoltre, riconosciuto al film il coraggio di sostenere la realtà della pena di morte, illuminando la dimensione della contrazione, seguita al peccato, come unica speranza di salvazione, sia la vita di un uomo lunga o breve.